

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Siamo schiavi del «razzismo immaginario»

Esce il nuovo, esplosivo, libro del filosofo francese Pascal Bruckner. Che spiega perché gli europei continuano a difendere ogni minoranza: sono preda del proprio senso di colpa. Per questo stranieri e islamici vengono trattati sempre come vittime

di GEMMA GAETANI



■ La sua battaglia va avanti dal 1983, anno in cui pubblicò *Il singhiozzo dell'uomo bianco*. In quel li-

bro, Pascal Bruckner toccò un tasto dolente dell'Occidente contemporaneo: il terzomondismo. Diversi anni dopo, questo filosofo francese nato a sinistra e poi divenuto affilato critico dei progressisti diede alle stampe *La tirannia della penitenza*. Cioè un monumentale saggio che prende di punta un altro dei grandi mali del nostro tempo, il politicamente corretto. L'idea, cioè, che l'Occidente sia sempre e comunque colpevole di tutti i mali del mondo, dunque automaticamente condannato ad espiarli eternamente.

RESPONSABILITÀ NOSTRA

I terroristi islamici fanno una strage? Ecco che gli intellettuali di sinistra arrivano a frotte per spiegare che se gli islamici provano rabbia e la materializzano bestialmente contro l'Europa e gli Stati Uniti è colpa dell'Europa e degli Stati Uniti. I quali avranno pure delerresponsabilità nella destabilizzazione di certe aree del mondo, ma di sicuro non sono i responsabili, la causa, la vera origine dell'odio fomentato dall'estremismo musulmano. Sono il pretesto, la premessa per quello *storytelling*: è ben diverso. Tuttavia, la «tirannia della penitenza» riesce a imporre agli occidentali, bianchi

ARRESTATI CENTINAIA DI CLANDESTINI



TRUMP HA PRONTA LA NUOVA VERSIONE DEL «MUSLIM BAN»

■ Dopo lo stop del tribunale di Washington, confermato dalla Corte d'appello del nono distretto, al blocco temporaneo degli accessi da sette Paesi a maggioranza musulmana, il presidente Usa Donald Trump (foto) ha annunciato che già domani o dopo la Casa Bianca potrebbe emanare un nuovo decreto esecutivo. Un'azione per bypassare le lungaggini legate al pronunciamento della Corte suprema. I media americani, intanto, registrano centinaia di arresti di clandestini in diversi Stati. Trump ha promesso di espellerne 3 milioni.

in particolare, di scusarsi sempre: è come se si meritassero ogni male che viene loro inflitto, come se i carnefici fossero le vittime e le vittime i carnefici.

«Credevo che la mentalità che vede l'Occidente colpevole di ogni crimine sin dalle origini e la decolonizzazione come liberazione di una umanità nuova fosse scomparsa», disse Bruckner al *Giornale*, nel 2007. «Invece è tornata più prepotente che mai. L'europeo si ritiene responsabile di ogni inferno in terra: guerre civili, nazionalismi, integralismi. I pri-

mi ad approfittarne sono gli integralisti musulmani. Sostengono che la responsabilità della loro arretratezza in ogni campo debba ricadere sulla costante cospirazione dell'Occidente contro di loro».

L'ISLAMOFOBIA

Ora, dieci anni dopo, queste dinamiche sono persino peggiorate e il pensatore francese è tornato ad aiutarci ancora a capirle con un nuovo imprevedibile saggio, che si concentra proprio sul nostro rapporto con l'islam e sull'immigrazione. In particolare, Bruck-

ner distrugge il concetto di «islamofobia», cioè l'accusa che oggi viene mossa a chiunque osi dire mezza parola di critica non fobica ma ragionata e oggettiva a proposito della religione musulmana. Secondo il filosofo, l'islamofobia è un «razzismo immaginario» (il suo libro si intitola proprio *Un racisme imaginaire*). L'islamofobia è un immaginato anelito razzista dei non musulmani, che i musulmani dichiarano esistere e sfruttano a proprio favore, dicendosi poi vittime per recitare perennemente il ruolo di lesi. Una larga

fetta della sinistra radicale, dice Bruckner, ha trasformato l'islam nella «religione degli oppressi». E, in effetti, le organizzazioni dell'islam politico hanno molto sfruttato l'argomento. I nomi degli intellettuali portati in tribunale per islamofobia sono celebri: si va da Oriana Fallaci a Michel Houellebecq; da Eric Zemmour a Yves de Kerdrel, direttore della rivista francese *Valeurs Actuelles*. Chiunque osi criticare, anche con lieve tenore, l'islam, oggi, viene messo a tacere per via giudiziaria, dice Bruckner. Ma la sua riflessione va oltre, e

non si ferma al mondo musulmano. Egli si occupa, più in generale, dell'antirazzismo.

Lo vediamo anche qui in Italia, quando si discute di immigrazione: se qualcuno parla di chiudere le frontiere o di fermare gli ingressi regolati o ancora dei crimini degli immigrati, ecco che subito arriva lo stigma di razzismo. Razzista non è più - come da vocabolario - chi pensa che la sua razza sia superiore alle altre per partito preso, cosa esecrabile.

CHI DISCRIMINA

No, razzista è chiunque esprima un pensiero critico, che viene additato come scorretto, fobico, razzista e così negato. Oggi viene bollato come razzista chiunque si opponga all'idea che i bianchi occidentali debbano sempre scusarsi per tutto, in virtù della penitenza perpetua a cui li condannerebbe un senso di colpa incistato a forza.

Stuprano, derubano, delinquono ospiti in casa nostra? È colpa nostra che li avremmo affamati, è colpa nostra che li discrimineremmo. Quando invece li sfamiamo e accogliamo e ciò nonostante ci fanno oggetto di ingrata delinquenza. Ogni giorno, dice Bruckner, vengono creati dei «nuovi razzismi». Pensateci. Viviamo nella dittatura dell'antirazzismo: le categorie che, per mettersi al riparo da un pensiero critico sensato, si dicono oggetto di discriminazione sono infinite. Divertitevi a guardare la cronaca con la chiave di Bruckner: tutto vi sarà chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A★MEN®



www.amencollection.com

Metti le ali al sito web con
Sincropiù

387 VENDITE AL SECONDO



I marchi rappresentati sono puramente indicativi e di proprietà dei rispettivi titolari.

by **lomar**

Lomar S.r.l. - Via Montemesola, 7 00133 RM - P.IVA/C.F.: 0660775096

02 37920381

cell.: (+39) 339 7045994

email: sitiweb@lomarservizi.it

www.sincropiu.it

CERCASI VENDITORI E CONCESSIONARI

Abbiamo inventato Sincropiù semplicemente perchè non c'era.
RICHIEDI GRATUITAMENTE IL NOSTRO CATALOGO!



► LE MOSSE DEL PAPA

Soldi e vescovi: ecco il patto Vaticano-Cina

Il cardinale Parolin e gli inviati di Pechino si sono incontrati a margine di un convegno sul commercio di organi. Il riconoscimento da parte della Santa Sede passa attraverso l'intesa sulle nomine e la gestione dei beni espropriati ai gesuiti messi al bando da Mao

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Questa settimana il Vaticano ha ospitato un summit per accendere l'interesse internazionale sul dramma del commercio di organi. Ospite d'onore era la Cina, invitata forse anche per dissipare le voci di frequenti abusi sul tema. A partecipare all'evento sono stati l'ex vice ministro alla sanità, Huang Jiefu, e il professore Wang Haibo, consigliere del «Declaration of Istanbul group». Entrambe incaricati in patria di bonificare eventuali prassi borderline che in grado di aprire la strada al business del traffico di organi. Ciò è bastato per dare il via a numerose polemiche.

I rappresentanti di associazioni umanitarie non hanno nascosto dubbi e dissapori per la presenza dei due dignitari del Dragone. Non sapevano che la missione più importante era un'altra. Al di là della versione ufficiale, Jiefu e Haibo, che hanno lasciato ieri il nostro Paese, a quanto risulta alla *Verità* sono stati spediti da Pechino per fare da mediatori e sedere a un tavolo ben più impegnativo. Le due figure, sebbene quasi sconosciute in Italia e in Europa, a casa non sono certo di serie B, tanto da aver incontrato il cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato. In agenda il riconoscimento ufficiale della Chiesa da parte della Repubblica Popolare. L'incontro è stato estremamente positivo e può essere considerato il più grande passo avanti degli ultimi mesi nella trattativa sotterranea tra le due parti. Il patto congiunto tra Cina e Santa Sede per la nomina dei vescovi è l'epilogo di una guerra fredda



IN PIAZZA SAN PIETRO Una recente celebrazione dell'Angelus a cui hanno partecipato numerose delegazioni cinesi

iniziata negli anni '50 quando Mao cacciò gli ultimi missionari gesuiti (a cui furono mozate le mani) dal territorio continentale del Dragone. In questi giorni a celebrare il nuovo corso storico è stato anche l'arcivescovo di Hong Kong. In una lettera John Tong ha ricordato che in futuro il Papa non sarà più un Capo di Stato straniero, ma un soggetto con un ruolo preciso nella nomina e nell'ordinazione dei vescovi cinesi. La frase è ovviamente corretta, ma omette qualche dettaglio. L'incontro

avvenuto tra i due inviati di Pechino e Parolin ha affrontato proprio i nodi che fino a gennaio rimanevano da sciogliere. E si è convenuto che le nomine saranno papali ma all'interno di una lista concordata e che non potrà prescindere dal beneplacito del Partito. Ecco, che così si salva la forma e in parte la sostanza in nome di un nuovo realismo a cui la Santa Sede sembra ormai pronta. E sul quale fino a qualche mese fa sussistevano dubbi. L'anno scorso il quotidiano *Global Times* (che fa parte del

gruppo del Quotidiano del Popolo, organo del partito comunista cinese) raccontò del possibile accordo, definendolo «la più grande svolta nelle relazioni tra Repubblica popolare cinese e Vaticano degli ultimi sessanta anni». L'articolo era di fatto il commento dell'incontro che papa Francesco ha avuto in Vaticano col vescovo di Suzhou, Xu Honggen. Secondo molti analisti che si sono pronunciati nel 2015 e nel primo semestre del 2016 l'intesa, tanto auspicata dal gesuita Bergoglio, non appariva così

facile a causa della forte opposizione delle gerarchie vaticane legate al cardinale emerito di Hong Kong, Joseph Zen Ze-kun. Si tratta dell'uomo che per decenni ha lottato per la sopravvivenza della Chiesa sotterranea, così chiamata perché non riconosciuta dallo Stato, a differenza di quella «patriottica» sostenuta storicamente dal regime comunista. Il cardinale Zen, non più così potente politicamente, e anche la sponda in loco sarebbero venute meno. Ma a dare spinta alla cordata bergogli-

na ci sarebbe un tema più prosaico. Le gerarchie vaticane starebbero soppesando i lati positivi di un ritorno ufficiale nel territorio della Repubblica Popolare. Bisogna infatti sapere che tutti i beni di proprietà dei gesuiti, quando fu cacciato l'ultimo nunzio, furono sequestrati e affidati a un fondo in gestione a una branca amministrativa delle forze armate. La proprietà dei numerosi terreni, le plusvalenze e le rendite derivate dall'ingente urbanizzazione esplosa nell'ultimo decennio sono rimaste in pancia al fondo e quando i rapporti diplomatici si riallacceranno del tutto, le proprietà e una fetta della ricchezza derivata tornerebbero in mano ai gesuiti e agli enti ecclesiastici. Riposizionando la lancetta dell'orologio esattamente al 1951. Una grande mossa da parte di Pechino, che evidentemente sa quanto le gerarchie porporate apprezzino certi riconoscimenti. Dall'altro lato, è possibile che il governo cinese si aspetti di stringere un'alleanza anche di natura informativa. Quella che viene chiamata chiesa sotterranea è in realtà un network ben conosciuto dall'intelligence cinese che a sua volta sarebbe in grado di fornire una capillare tracciabilità anche di altre fedi religiose. Ma su questo tema non abbiamo conferme. Resta invece un ultimo tema aperto. Il definitivo riconoscimento da parte della Chiesa di padre Matteo Ricci, il gesuita più amato dagli imperatori cinesi. Da Pechino, infatti, si fanno pressioni perché la causa di beatificazione del padre originario di Macerata abbia una forte accelerazione. Fino a un giorno a puntare al riconoscimento più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco commissaria Medjugorje per mettere regole ai pellegrinaggi

di LORENZO BERTOCCHI

■ Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la Madonna di Lourdes, papa Francesco nomina un suo inviato speciale a Medjugorje, località della Bosnia-Erzegovina in cui dal 1981 sarebbero in corso le apparizioni mariane note in tutto il mondo. Incaricato è monsignor Henryk Hoser, vescovo di Warszawa-Praga (Polonia), e il suo compito, spiega il comunicato stampa della Santa Sede, è quello di «acquisire più approfondite conoscenze della situazione pastorale di quella realtà e, soprattutto, delle esigenze dei fedeli che vi giungono in pellegrinaggio e, in base a esse, suggerire eventuali iniziative pastorali per il futuro». Un incarico, quindi, di natura squisitamente pastorale: nessun cenno a un ruolo per quanto riguarda la verifica della soprannaturalità delle presunte apparizioni. Greg Burke, direttore della sala stampa vati-

cana ha, infatti, spiegato che l'incarico papale «non entra nel merito delle apparizioni mariane, che sono una questione dottrinale di competenza della Congregazione della dottrina della fede, che le sta ancora studiando». La Chiesa non si è mai espressa con un pronunciamento definitivo sul riconoscimento delle presunte apparizioni, anche perché quello di Medjugorje è un fenomeno che sarebbe tuttora in corso e coinvolge la vita di milioni di fedeli. La cautela è necessaria.

LA COMMISSIONE

Nel 2010 Benedetto XVI aveva istituito una commissione, presieduta dal cardinale Camillo Ruini, per studiare e comprendere cosa è davvero accaduto (e accade) ai piedi del Podbrdo, la zona del monte Crnica dove tutto ha avuto inizio 36 anni fa. Il lavoro di questa commissione sembra si sia concentrato proprio sui primi

tempi delle presunte apparizioni, concludendo, limitatamente a questi primi tempi, con un orientamento favorevole circa la loro soprannaturalità. E sospendendo il giudizio per tutto ciò che è accaduto dopo. Il dossier fu consegnato alla Congregazione per la dottrina della fede nei primi mesi del 2014 e lo stesso papa Francesco nel 2015 lo aveva definito «un bel lavoro», aggiungendo che decisioni in merito a Medjugorje sarebbero state imminenti. In realtà, nessuna decisione definitiva è stata poi presa, anzi dal Vaticano qualcuno suggeriva che tutto fosse finito nel solito cassetto. Peraltro, bisogna dire che le conclusioni del dossier Ruini pur non rinvenendo truffe o raggiri, hanno fatto emergere anche dubbi sulle presunte apparizioni, per questo il minimo che si possa attendere dal lavoro dell'ex Sant'Uffizio è quello di una certa frenata pa-

storale. In questo senso l'inviato papale fresco di nomina rappresenta l'ennesimo passo di una istruttoria in corso, per capire che orientamento dare al flusso enorme di pellegrini, e ai milioni di fedeli che in tutto il mondo seguono i messaggi della Gospa, la Regina della Pace. Il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Dottrina della fede, nel 2013 scrisse ai vescovi Usa proprio per mettere alcuni paletti pastorali intorno al fenomeno Medjugorje.

I DUBBI

Era una raccomandazione ai pastori invitandoli a diffidare i fedeli dalla partecipazione a «riunioni, conferenze o pubbliche celebrazioni» in cui venisse data per certa la credibilità delle apparizioni di Medjugorje. Nel 2015 in Italia, a Sestola (Mo), sempre con una lettera del cardinale Müller saltò un incontro già previsto con la presunta veggente Vicka, un



APPARIZIONI Una fedele venera la Madonna a Medjugorje

appuntamento che l'anno precedente radunò circa 5.000 fedeli. Proprio la frequenza e la modalità in cui avverrebbero queste apparizioni mariane sono una delle questioni più indagate dal Vaticano. Si tratta molto spesso di veri e propri eventi, programmati a una certa ora e in un certo luogo in giro per il mondo. Il 9 giugno 2015 nella quotidiana omelia da Santa Marta, il Papa aveva richiamato i fedeli che hanno una certa voglia di novità, «e cercano: "Ma dove sono i veggenti che ci dicono oggi la lettera che la Madonna ci manderà alle 4 del pomeriggio?"». E vivo-

no di questo». Ma «questa non è identità cristiana. L'ultima parola di Dio si chiama Gesù e niente di più». In diverse occasioni Francesco ha fatto riferimento alla Madonna «postina», anche nel recente colloquio con i superiori degli ordini religiosi pubblicato integralmente nell'ultimo numero (il 4.000) della rivista «Civiltà Cattolica». Non ci si deve aspettare che la Chiesa intervenga a gamba tesa sul fenomeno, ma è chiaro che si vuole andare verso un ripensamento radicale della cura pastorale dei «medjugoriani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCANIMENTO TERAPEUTICO

L'infermiera Binello ha deciso da sola che a 99 anni finisce la dignità umana

Nel libro «Panda rei» sostiene che l'anziano non va nutrito e idratato artificialmente. Ma l'alternativa è lasciarlo morire

di **RENZO PUCCETTI**



■ «Quando un anziano in una casa si aggrava per ciò che la natura e il buon dio hanno deciso per lui, non andrebbe intubato, cateterizzato, legato, incanulato, medicato, esplorato, infilzato, aspirato». È il pensiero di Laura Binello, infermiera e autrice del libro *Panda rei*, presentato, ça va sans dire, dall'*Espresso*, nel blog *Ferite vincenti* curato dalla chirurga senologa Alberta Ferrari.

A parte il «dio» rigorosamente minuscolo, meno di quanto si è soliti tributare al nome di un qualsiasi umano e forse anche del gatto, la ciccia dell'articolo propone con modi suadenti la tesi che, se sei vecchio, poche cure, ma tante coccole. Perché? Il motivo che si desume è che, giunti a una certa età, le cure sono una tortura, dunque meglio astenersi. Attenzione, il problema è reale e consiste nella proporzionalità delle cure, aspetto con cui i medici si confrontano quotidianamente, talora con pareri discordanti, come mi è capitato un paio di settimane fa (sono un medico). «Questa cura che ho in mente sarà di beneficio al paziente?», ci domandiamo. Talora proviamo e attendiamo gli effetti del nostro agire, altre vol-

te tentiamo per capire, seguendo l'antico criterio *ex adiuvantibus* (conferma di un'ipotesi diagnostica, ricavata dal benefico effetto della terapia), portato in primo piano dalla serie televisiva *Dr. House. Incertae providentiae nostrae*, incerte sono le nostre previsioni, recita *Il libro della sapienza* e questo è ben noto a qualsiasi medico che abbia superato l'infanzia professionale.

L'idratazione con cannule è gravosa quando il paziente non assimila più nutrimento e il sondino causa infezioni, ulcere o aggravati cardiaci

Ma la ricetta avanzata di Laura Binello non si limita a dare l'allerta, richiamando i medici a tenere ingabbiato il demone dell'onnipotenza. No, si spinge ben oltre, in territori che lasciano perplessi. Scrive, quest'infermiera, che un anziano andrebbe nutrito e idratato. Ma come si nutre e si idrata un anziano che non è più in grado di farlo naturalmente, se non attraverso quei tubi e le cannule che una riga

sopra ha detto che non andrebbero usati? Per quanto mi sforzi, non riesco proprio a convincermi che fare soffrire la fame e la sete, indurre la disidratazione, il blocco renale e le sue conseguenze siano la scelta migliore per il paziente, a prescindere dalla sua età. La pubblicazione della nuova Carta degli operatori sanitari è stata l'occasione perché improvvisati commentatori salutassero come un'apertura del Vaticano all'eutanasia la previsione di limiti bioetici all'instaurazione e alla prosecuzione della nutrizione e dell'idratazione assistite, considerate normalmente dovute. In realtà il nuovo testo ribadisce nient'altro che la morale tradizionale sin dal XVI secolo, quando il domenicano spagnolo Francisco de Vitoria scriveva che «se una persona non può prendere il cibo se non con una modalità che rappresenta una tortura, questa persona non può essere colpevole di commettere un peccato mortale».

Il professor Antonio Spagnolo, direttore del centro di bioetica dell'Università Cattolica a Roma, ricordando che già la Congregazione per la dottrina della fede nel 2007 si era espressa in modo analogo, è dovuto intervenire spiegando che niente era cambiato: «Nutrizione e idratazione artificiale sono considerate particolarmente gravose o senza alcun beneficio quando il pa-



SCRITTRICE OSPEDALIERA L'infermiera Laura Binello, autrice del libro *Panda rei*, fotografata nel blog *Ferite vincenti*, curato dalla chirurga senologa Alberta Ferrari sul sito del settimanale *L'Espresso*

Spesso le cure meno invasive non funzionano. E a quel punto far soffrire la sete o indurre il blocco renale non è la via migliore

ziente non assimila più nutrimento, quando le varie vie di somministrazione (sondino naso-gastrico, catetere venoso centrale, gastrostomia endoscopica percutanea) determinano decubiti sulla mucosa dell'esofago, trombizzazione delle vene, infezioni, diarrea, aggravamento delle ulcere da decubito, o quando l'idratazione causa un sovraccarico idrico e quindi un aggravio cardiaco per il pazien-

te». Quando l'infermiera Binello scrive che ha rinunciato a fare «un'esplorazione rettale e vedere se nel suo alvo c'era un fecaloma, un tappo di cacca che le impediva l'evacuazione» a una signora di 99 anni, optando per «mele cotte tiepide e un massaggio rotatorio sull'addome, da sinistra a destra», non dice altro che di avere esercitato una legittima opzione meno invasiva. Ma che succede se il massaggio, le mele cotte e pure il bacetto non funzionano? Si lascia che si sviluppi la sindrome da occlusione intestinale, con i dolori, il vomito fecale, la confusione mentale, le alterazioni elettrolitiche, l'infezione e infine la morte? Oppure si previene tutto ciò con lo svuotamento dell'ampolla rettale? Non ho motivo per riferirmi al caso specifico, ma vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che l'attitudine a eliminare gli improduttivi e i cronici ha una spiccata attitudine a infil-

IL CORSIVO

Il potere delle patate

■ Leggo, divertita, articoli sulla patata, in tutte le sue declinazioni, sfumature e gradazioni da far invidia a uno chef stellato che di stelle al massimo ne può cuccare solo tre.

Un(a) botta e risposta su un tema che dimostra di non perdere interesse e che tira sempre, evidentemente tantissimo, nonostante si disquisisca ancora del no gender.

La patata è lì, sempre pronta e solerte a far parlare di sé e a combinare casini e danni, se la si lascia germogliare troppo. È una, anatomicamente, ma nei fatti divisiva e distruttiva. Qualcuno aveva ipotizzato che potesse avere anche i denti come un'entità carnivora. Che paura!

Però alla fine ha dimostrato di essere sempre sul pezzo e di andare a ruba. In ogni caso, direi che per par condicio ortofrutticola anche i piselli non sono da meno come effetti catastrofici sul sistema. Consiglio spassionato ai politici: tenere patate e piselli in dispensa, in frigorifero, nel cestino in casa ma ben lontani dal potere perché si rischia di fare una ratatouille indigesta. Gaudemus igitur!

Anna Pettene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trarsi nelle menti dei sanitari sotto le mentite spoglie dell'amorevole difesa da un inesistente e contraddittorio accanimento terapeutico. La prospettiva che sembra stagliarsi all'orizzonte solleva ulteriori interrogativi: giunta a 99 anni, la persona non ha più la stessa dignità di quando era giovane? A quanti anni ne è stata privata? Secondo quali criteri? Stabiliti da chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Casini battezza Centristi per l'Europa «Stop ai populist»

■ Dalla grande e movimentata galassia dei moderati è sbucata ieri una nuova creatura: si chiama Centristi per l'Europa. A battezzarla, al teatro Quirino di Roma, ci ha pensato Pier Ferdinando Casini, che ha puntualizzato: «Questo non è l'ennesimo partito, ma un movimento che vuole fare argine al populismo di Grillo e Salvini». Il coordinatore nazionale sarà Gianpiero D'Alia, già ministro per la Pa nel governo Letta.

Sognando la nuova Dc Rotondi riunisce Rivoluzione cristiana

■ Quasi in risposta al movimento lanciato da Casini, domani Gianfranco Rotondi riunirà la direzione di Rivoluzione cristiana. L'intento è alquanto ambizioso: «Formuleremo una concreta proposta di organizzazione del centro», fermo restando che «il perno è sempre Silvio Berlusconi».

La consigliera De Majo minaccia Salvini: «Ti aspetto a Napoli»



ALL'OPPOSIZIONE Matteo Salvini

■ A Matteo Salvini sono arrivati insulti e minacce da parte di una consigliera comunale di Napoli, sostenitrice di Luigi De Magistris. Eleonora De Majo ha scritto infatti su Facebook: «Te la diamo noi una lezione, bastardo! Ti aspettiamo a Napoli!». Il leader leghista, che per l'11 marzo ha organizzato una manifestazione nella città campana, ha risposto: «Non mi fa paura, mi fa pena. Che dice De Magistris? Intanto la denuncio». Non paga, la De Majo ha replicato: «Per te è pronto un gigantesco decreto di espulsione, inutile frustrato!».

Scontri a Genova per il convegno delle ultradestre

■ Ieri, la giornata a Genova si era aperta con manichini a testa in giù e lo slogan «Più fasci appesi». Si sapeva che avrebbe creato tensioni il convegno delle forze europee delle ultradestre organizzato da Forza Nuova. La situazione è sfociata in scontri causati da antagonisti e centri sociali, fronteggiati da oltre 400 uomini delle forze dell'ordine. Tafferugli e anche al corteo dell'Anpi, a cui partecipava il sindaco Marco Doria.

NATI OGGI

■ **Franco Zeffirelli**, regista, ex senatore di Fi (1923); **Salvatore Crocetta**, ex senatore di Rifondazione comunista, fratello di Rosario (1942); **Rosy Bindi**, deputata del Pd, presidente della commissione parlamentare Antimafia (1951); **Renato Balduzzi**, membro del Csm, già deputato di Scelta civica e ministro della Salute nel governo Monti (1955).

Alfano: «Gli hacker non hanno violato i nostri dati criptati»



ALLA FARNESINA Angelino Alfano

■ Da Madrid, dove ha partecipato al congresso del Partido popular su invito del premier spagnolo Mariano Rajoy, Angelino Alfano ha assicurato che nell'attacco hacker contro la Farnesina «tutta la parte criptata non è stata violata». Sono stati però colpiti altri settori, ha confermato il ministro degli Esteri, rivelando di essere a conoscenza della vicenda da diversi mesi: «È chiaro che abbiamo provveduto subito a rafforzare il sistema». Nessuna conferma che l'attacco provenga dalla Russia: «Attendiamo, sta indagando la magistratura».

Camusso chiede l'election day per i referendum

■ Il voto sui due quesiti referendari promossi dalla Cgil su voucher e appalti potrebbe coincidere con le elezioni amministrative. Almeno questo è quello che chiede il segretario generale Susanna Camusso, che ieri da Tor Bella Monaca, a Roma, ha dato il via alla campagna del sindacato per i referendum: «Al lavoro e alla lotta, ma anche porta a porta».

Maroni lancia il 112 Il numero unico per le emergenze

■ «Ora sarà più facile salvare vite umane». Nonostante si parlasse di pronto intervento, era sorridente Roberto Maroni ieri al 112 day, la manifestazione per la lancio del numero unico per le emergenze, ora attivo in tutta la Lombardia: «È un'iniziativa di coordinamento a livello europeo e la nostra Regione è stata la prima ad attuarlo completamente».



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Il ritorno di Tremonti cavallo di razza abbattuto dal Cavaliere

Segue dalla prima pagina

(...) ci troveremo nell'assoluta necessità di affidarci a un governo tutto di super tecnici. E se anche questo farà cilecca, l'unica strada da percorrere sarà quella di un regime affidato all'Arma dei carabinieri o alla Guardia di Finanza. Vista la corruzione che continua ad estendersi, come un cancro che neppure una squadra mondiale di oncologi riuscirebbe a fermare.

Inseguendo le mie pensate da Bestiario, mi sono domandato se i politici delle repubbliche che hanno preceduto questa di adesso, fossero meglio o peggio dei padri e delle madri della patria che ogni giorno bivaccano nei corridoi di Montecitorio o di Palazzo Madama. Poi il caso mi ha aiutato. La sera di giovedì Corrado Formigli ha appaltato un buon tratto della sua *Piazzapulita* sulla Sette a un fantasma riemerso dal nulla apparente, grazie a un libro

“

Renato Brunetta lo definì «un cinicone straintelligente»
Per Silvio era come una moglie autoritaria

”

Forgiato nel terribile collegio Ghisleri di Pavia, fiscalista, docente, divenne ministro di Berlusconi. Che lo temeva e lo silurò. Ora che la crisi picchia, torna in auge. E in tv



SEPARATI IN CASA Giulio Tremonti con Silvio Berlusconi nel 2011, l'anno della rottura fra il superministro dell'Economia e il presidente del Consiglio

con un titolo in latino: *Mundus furiosus*, pubblicato dalla Mondadori. Perché Formigli l'ha fatto? I televisionisti si muovono seguendo percorsi che soltanto loro conoscono. A noi, telespettatori in cerca di uno svago serale, rimane soltanto la libertà di passare a un altro programma.

Formigli, comunque, è stato fortunato. Il politico fatto uscire dalla dimenticanza è un cavallo di razza come pochi: Giulio Tremonti. Qualche dato su di lui? Nato a Sondrio nell'agosto 1947, fra pochi mesi compirà 70 anni, ma ha il volto insolente del ragazzaccio sempre disposto a spaccare qualche vetro o a toccare il lato B di una signora. È un fiscalista importante che opera a Milano, la capitale italiana degli evasori. È stato un super ministro del centrodestra di Silvio Berlusconi, che di fatto accorpava il Bilancio, il Tesoro e le Finanze.

Per questo, forse, il Cavaliere non lo amava. Anzi, ne aveva paura. In seguito, Renato Brunetta avrebbe definito Tremonti «Un cinicone straintelligente».

Perché il Berlusca non poteva soffrirlo? Forse lo riteneva superiore a lui. Per di più, era il classico seccione di provincia che si era allenato alla guerra ininterrotta frequentando una scuola militare che allora aveva pochi eguali in Italia: il collegio universitario Ghisleri, emerita struttura dell'università di Pavia. Anche lui c'era entrato per concorso. L'esame di ammissione era di quelli tosti. E in tanti non riuscivano a superarlo.

Esistono ancora i collegi universitari in Italia? Penso di sì. Ma negli anni Cinquanta, quando frequentavo da pendolare Scienze politiche a Torino, i ghislrieriani di Pavia venivano considerati dei marziani

imbattibili. Destinati quasi tutti a svettare nella società italiana: grandi manager, professionisti d'acciaio, accademici famosi.

A uso dei miei lettori smemorati, ricorderò che, una volta presa la licenza liceale, si veniva ammessi a quella scuola di guerra dopo un concorso molto severo, con un esame scritto e uno orale. E per restarci durante tutto il corso di studi, bisognava avere la media del 27. Questo significava portare a casa anche molti 30 e 30 con lode. Voleva dire studiare, studiare e ancora studiare. Poi filare diritti agli ordini del rettore in carica nel dopoguerra: il professore Aurelio Bernardi, detto «il Gamba».

Il censo non contava nulla. Molti ghislrieriani venivano da ceti umili. Uno dei grandi manager dell'industria italiana, Franco Tatò, mi raccontò: «Ero figlio di un maresciallo

dell'esercito che guadagnava quattro lire. Dopo aver vinto un posto al collegio, mi presentai al Ghisleri con il cappotto e le scarpe che mi erano stati prestati da un mio zio».

Ho il fondato timore che all'Italia del 2017 non importi quanto vado raccontando. Ma restare al Ghisleri deve aver contribuito a forgiare il carattere di Tremonti. Per molti assomiglia al marchese del Grillo, che diceva al resto dell'umanità: «Io so' io e voi non siete un cazzo!». Vedere un tipo così in tv mi ha fatto respirare una boccata d'aria sempre più rara.

E mi sono ricordato di un anno fatale per il centrodestra italiano e per il governo Berlusconi, il 2011. Il Pdl non reggeva. E il Cav si trovava di fronte a uno dei suoi ministri che ne sapeva ben più di lui. Me la rammento bene quell'epoca. Silvio era costretto a recitare la parte del

marito che, a poco a poco, scopre di avere una moglie autoritaria. Più esperta e intelligente. Capace di risolvere i problemi di casa e decisiva nell'andamento del ménage familiare. A quel punto come si comporta il marito gnoccone? Per fare un dispetto alla moglie decide di tagliarsi i santissimi.

Il Cavaliere si conduceva proprio così. Invece di starsene calmo, visti tutti i guai giudiziari che lo assediavano, si abbandonava all'ira e meditava vendette su vendette nei confronti dell'infame Tremonti, da lui ritenuto un nemico pronto a sloggiarlo da Palazzo Chigi. Non era così, o forse non era del tutto così. Ma in politica quello che appare, fondato o meno, è più importante del vero.

Sempre per rammentare qualche frammento di storia patria, ricordo che lo scontro fra i due arrivò al calor bianco

all'inizio del novembre 2011. Berlusconi soffriva per la tempesta che soffiava sull'Italia e contro di lui: troppe ragazze, troppe scopate, troppe notti da stallone. Chiedeva ai suoi: «Questo stronzo di Tremonti non ce l'ha un amante, maschio o femmina non importa? Se ce l'ha, voglio conoscere tutto di quello accade sotto le sue lenzuola!».

Ma i pretoriani non sapevano dirgli nulla. Tra Silvio e Giulio cominciarono a volare parole grosse che poi finivano sui giornali. Era un diverbio senza precedenti tra un premier e il suo ministro più potente, che maneggiava una struttura titanica. L'immagine del Titano era di un acuto giornalista del *Foglio*, Salvatore Merlo. Nel suo articolo sosteneva che il superministro voleva fare il commissario liquidatore del berlusconismo. E prendere il posto del Cav a Palazzo Chigi, alla testa di un governo sempre di destra, ma diverso da

“

L'allora presidente del Consiglio ordinò ai suoi pretoriani di scoprire se avesse una relazione

”

quello in carica. Fu così che Tremonti finì nel mirino di Giuliano Ferrara, che lo definì inadatto a restare al suo posto.

Preistoria? Può darsi. Il Centrodestra è finito. Il Partito democratico è in agonia. L'Italia sta sotto la bufera della crisi economica e dei tantissimi migranti. Il populismo sta crescendo. L'Europa sembra diventata la nostra nemica. Tremontigigione in tivù. Scrive libri con il titolo in latino. E immagino che il suo studio di fiscalista vada alla grande. Ma la Casta dà fuori di matto per una patata sessista.

Durante la guerra, noi ragazzi gustavamo felici le patate che le nostre madri riuscivano a mettere in tavola. Fritte, arrosto, trasformate in purea. Dunque viva le patate, bollenti o tiepide che siano!

Giampaolo Pansa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSCAR DELLA SETTIMANA

Un premio allo spread (che non ci mancava)



di **LUISELLA COSTAMAGNA**

■ **Premio Pace e bene al Festival di Sanremo.** La politica si scanna e il festival celebra le grandi intese (tv): Rai (Conti), Mediaset (De Filippi), Discovery e La 7 (Crozza), Sky (Leotta), Netflix (spot su Vessicchio). C'è posto per tutti: *X Factor*, *Amici*, *The Voice*. Propongo Sanremo come nuova festività di pacificazione nazionale. Tutti in vacanza.

Premio Ave Maria alla De Filippi. Attesa, paura per la febbre, ma alla fine milioni di veggenti hanno assistito all'apparizione mariana sul palco dell'Ariston. Qual-

che dubbio iniziale per i lustrini e l'accompagnatore abbronzato, ma poi la Congregazione per la dottrina della Fede ha confermato: è miracolo!

Premio Lourdes a Virginia Raggi. Povera sindaca, non bastavano indagini e polizze, questa settimana si è beccata pure della «depensante», «inadeguata», amante di Romeo, più il titolo (vergogna) di *Liberò*, *Patata bollente*. Maria protegga tu: imponi le mani.

Premio Dileggia la Leotta a Caterina Balivo. «Non puoi parlare

della violazione della privacy con quel vestito e con la mano che cerca di allargare lo spacco della gonna», twitta la conduttrice Rai che poi si scusa (e dà del «frocio» a Ricky Martin). Cosa penserà delle Femen a seno nudo? Non lo dica, la prego.

Premio Phenomena ad Asia Argento. Settimana di orgoglio femminile. Pure la paladina delle vittime di violenza in *Amore criminale* si scaglia contro una donna: pubblica la foto della Meloni che mangia chiosando «schiena lardosa di una ricca e senza ver-

gogna», «fascista beccata a brucare». Poi si scusa (Balivo docet). Senza dubbio la sua migliore interpretazione (horror).

Premio Napoli Vale(Zero) al Pd. Tutti i giornali a fare le pulci alla Raggi, ma poco o nulla si dice dell'indagine sul Pd napoletano: 9 persone (tra cui una disabile) inserite a loro insaputa in una lista a sostegno della candidata sindaco Valente. Se è il M5s, una vale 100; se è il Pd, 9 vale zero.

Premio Bentornato allo spread. Gli italiani sono sul divano davanti a Sanremo e il Paese va a rotoli: lo *spread* risale e tocca trovare 3,4 miliardi per l'Ue. Incredibile, se n'è accorto pure Padoa-Schioppa che siamo messi male. E che fa?

Aumenta la benzina. Come ci manca la creatività renziana...

Premio Chi l'ha visto? a Renzi. Una volta tanto non brilla per presenza ma per assenza. Povero Matteo, pure gli amici gli hanno voltato le spalle, gli è rimasto solo Orfini per giocare alla Playstation. Ah ma domani in direzione Pd spiazzerà tutti e darà le dimissioni da segretario. Sì, come il «domani ti pago» di Totò.

Premio Uan men sciò a Francesco Totti. Purjuventina, m'inchino al talento der Pupone, simpatico e scatenato a Sanremo. Trasforma Cheope in Sciopè (e pure il faraone si rivolta nel sarcofago), ma sciapò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA